

REGOLAZIONE DELL'EMPATIA: UNA PROSPETTIVA KANTIANA
EMPATHY REGULATION A KANTIAN PERSPECTIVE

di Stefano Pinzan

Università Vita-Salute San Raffaele – European Centre for Social Ethics (ECSE)

s.pinzan@studenti.unisr.it

Abstract

Nel presente paper, propongo un argomento kantiano per giustificare la necessità della coltivazione dell'empatia e il ruolo moralmente rilevante che essa può svolgere per l'agente una volta coltivata. Infatti, riferendosi al testo kantiano, è possibile mostrare che l'empatia è un sentimento insito nella natura umana e che orienta l'agente nel processo di deliberazione morale. Nonostante ciò, essa non può determinare direttamente la volontà dell'agente, ma deve essere vagliata criticamente dalla ragion pratica. Quest'ultima però non si limita a vagliare il sentimento; essa può, e deve, coltivare l'empatia. L'empatia coltivata dalla ragion pratica svolge due ruoli moralmente rilevanti per la moralità dell'azione e la costituzione di un carattere morale: un ruolo motivazionale e uno epistemico. Infine, mostro come la concezione del processo di critica e coltivazione del sentimento proposta da Kant possa arricchire il dibattito non solo sulla necessità della regolazione delle emozioni, ma anche sulle tecniche di regolazione impiegabili.

In this paper, I propose a Kantian argument to justify the necessity of the cultivation of empathy and the morally relevant role it can play for the agent once cultivated. Indeed, by referring to the Kant's works, it is possible to show that empathy is a feeling inherent in human nature that guides the agent in the process of moral deliberation. Nevertheless, it cannot directly determine the agent's will, but must be critically evaluated by practical reason. The latter, however, does not merely sift sentiment; it can, and must, cultivate empathy. Empathy cultivated by practical reason plays two morally relevant roles in the morality of action and the constitution of moral character: a motivational role and an epistemic one. Finally, I show how Kant's conception of the process of evaluation and cultivation of feeling can enrich the debate not only on the necessity of emotion regulation, but also on the regulation techniques that can be employed.

Keywords

etica kantiana; empatia; regolazione delle emozioni; psicologia morale

Kant's ethics; empathy; emotion regulation; moral psychology

Introduzione

Nel presente paper intendo mostrare il contributo che l'etica di Kant può apportare al dibattito sul ruolo dell'empatia nell'esperienza morale, in particolar modo riguardo la necessità della sua regolazione e le tecniche regolative da impiegare.

Nel primo paragrafo (§1), sosterrò che, in quanto capacità di partecipare ai vissuti interiori altrui, l'empatia è un meccanismo emotivo presente nell'esperienza morale quotidiana dell'agente e, in generale, nel processo di sviluppo delle sue attitudini prosociali. Tuttavia, essa è soggetta a numerosi *bias* che ne mettono in discussione la necessità all'interno del processo di deliberazione morale. Ritengo che ricorrendo a una prospettiva kantiana sia possibile mostrare la necessità morale della presenza dell'empatia, soprattutto dell'empatia coltivata.

Per fare ciò, è necessario dapprima mostrare la presenza del sentimento al suo stato naturale all'interno dell'esperienza quotidiana dell'agente e quale sia il suo ruolo nel processo di deliberazione morale (§2). Come tutti gli altri sentimenti, l'empatia naturale partecipa nell'orientare l'agente nella determinazione del contenuto della massima, la quale è il principio soggettivo del volere. Essa e i sentimenti in generale non possono però determinare direttamente la volontà dell'agente, dato che la massima deve essere vagliata dalla ragion pratica così da assicurarne la validità oggettiva. Tuttavia, la ragion pratica non si limita alla valutazione critica del sentimento, ma è anche in grado di coltivare il sentimento naturale, l'empatia in questo caso, conferendogli un ruolo importante nello sviluppo del carattere morale dell'agente (§3).

Infine, mostrerò come l'analisi del processo di coltivazione del sentimento possa anche arricchire il dibattito sulle tecniche di regolazione delle emozioni, in particolare dell'empatia (§4).

1. Empatia e moralità

Il rapporto tra empatia e moralità è uno dei temi più discussi nel dibattito contemporaneo soprattutto grazie alla riscoperta del sentimentalismo del Settecento.¹ In generale, è possibile definire l'empatia come «l'ambito dell'esperienza entro il quale si danno le molteplici forme del sentire l'altro».² Essa permette all'agente di partecipare agli stati interni altrui. Tale partecipazione può darsi in maniera diretta come una sorta di «sintonizzazione emotiva»³ o attraverso meccanismi cognitivamente più complessi di simulazione.⁴

Il legame dell'empatia con la motivazione alla cura è ciò che per molti autori la rende fondamentale nell'esperienza morale dell'agente. Ad esempio, Slote ritiene che l'etica debba considerare gli atti giusti o sbagliati «in funzione del fatto che mostrino un interesse e una motivazione alla cura da parte dell'agente».⁵ Al tempo stesso, egli sostiene, affidandosi ai lavori di Batson sul rapporto empatia-altruismo,⁶ che «l'empatia gioca un ruolo determinante nello sviluppo di un interesse altruistico [*altruistic concern*] per la cura dell'altro».⁷ L'empatia sembra quindi ricoprire un ruolo necessario nell'esperienza morale dell'agente, permettendo a quest'ultimo di partecipare ai vissuti interiori altrui e motivandolo a mettere in atto pratiche di cura.

Tuttavia, diversi autori hanno cercato di mostrare i limiti dell'empatia servendosi di studi empirici. Questi mostrano che siamo molto selettivi nella nostra capacità di empatizzare⁸ dato che tendiamo a partecipare più facilmente con i vissuti interiori delle persone che conosciamo meglio, con cui abbiamo «radici comuni»,⁹ o semplicemente con

¹ Per una ricostruzione del dibattito contemporaneo sul sentimentalismo morale, si veda: A. Kauppinen, "Moral Sentimentalism", in E. N. Zalta (a cura di) *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, Edizione Primavera 2022. <https://plato.stanford.edu/archives/spr2014/entries/moral-sentimentalism/>.

² L. Boella, *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Milano, Raffaello Cortina, 2006, p. 22.

³ S. Songhorian, "The Contribution of Empathy to Ethics", in *International Journal of Philosophical Studies*, vol. 27, 2019, p. 10.

⁴ Cfr. K. Stueber, *L'empatia*, Bologna, Il Mulino, 2010.

⁵ M. Slote, *The Ethics of Care and Empathy*, New York, Routledge, 2007, p. 21.

⁶ Cfr. C.D. Batson – D.A. Lishner – E.L. Stocks, "The Empathy-Altruism Hypothesis", in A. Schroeder, W.G. Graziano (a cura di) *The Oxford Handbook of Prosocial Behavior*, Oxford, Oxford University Press, 2015, pp. 259-81.

⁷ M. Slote, *The Ethics of Care and Empathy*, cit., p. 21.

⁸ Cfr. J.J. Prinz, "Is Empathy Necessary for Morality?", in A. Coplan, P. Goldie (a cura di) *Empathy: Philosophical and Psychological Perspectives*, Oxford, Oxford University Press, 2011, pp. 211-29.

⁹ M. Slote, *The Ethics of Care and Empathy*, cit., p. 28.

persone o eventi che sono più vicini nello spazio o nel tempo. Altri studi mostrano la tendenza a empatizzare maggiormente con i membri del nostro stesso gruppo,¹⁰ dove il gruppo può costituirsi in base all'etnia, alla lingua o può anche essere semplicemente ricreato nel setting sperimentale. Infine, è possibile mettere in dubbio lo stesso legame tra empatia e pratica di cura; infatti, accade spesso di provare empatia, ma non essere motivati alla cura (e viceversa).

Tutti questi limiti hanno portato alcuni autori a ritenere la presenza dell'empatia nell'esperienza morale dell'agente non necessaria.¹¹ Tuttavia, concordo con Isern-Mas nel sostenere che ciò che tali limiti ci dicono è che l'empatia non è sufficiente a garantire il valore morale dell'azione.¹² Contrariamente agli scettici dell'empatia, ritengo che l'empatia possa avere comunque un ruolo moralmente rilevante, anche riconoscendone i limiti, mostrando il ruolo che l'empatia coltivata gioca nella deliberazione morale dell'agente e nella costruzione del suo carattere morale. L'etica di Kant può fornirci alcuni strumenti in questa direzione.

2. Kant e l'empatia

Sono diversi i passaggi in cui Kant discute il ruolo e il valore dell'empatia, sebbene non usi mai il termine tedesco *Einfühlung*, che verrà introdotto successivamente da Lipps e, prima di lui, Vischer.¹³ Infatti, Kant parla di un sentimento condiviso [*Mitgefühl*] e di un sentimento simpatetico [*theilnehmende Empfindung*]. Egli definisce il sentimento di simpatia come «quel sentimento sensibile di un piacere o dispiacere (che dunque può giustamente chiamarsi estetico), il quale si riferisce allo stato di soddisfazione o di afflizione degli altri (simpatia, sentimento di compartecipazione), e di cui la natura ha di

¹⁰ Cfr. T. Fuchs, "Empathy, Group Identity, and the Mechanisms of Exclusion: An Investigation into the Limits of Empathy", in *Topoi*, vol. 38, 2019, pp. 239-50.

¹¹ Cfr. J.J. Prinz, "Is Empathy Necessary for Morality?", cit.

¹² Cfr. C. Isern-Mas, "Why Does Empathy Matters for Morality?", in *Análisis Filosófico*, vol 39, n. 1, 2019, pp. 5-26.

¹³ Per una ricostruzione della nascita del termine "empatia" [*empathy*] a partire dal tedesco *Einfühlung* si veda: R. Debes, "From *Einfühlung* to Empathy: Sympathy in Early Phenomenology and Psychology", in E. Schliesser (a cura di) *Sympathy: A History*, Oxford, Oxford University Press, 2015, pp. 286-322.

già messo nell'uomo la predisposizione». ¹⁴ Con questa definizione, Kant si allinea alla concezione di simpatia presente anche nei teorici sentimentalisti del Settecento come, ad esempio, Adam Smith. ¹⁵ Analogamente a Smith, infatti, la simpatia è un sentimento che tutti gli esseri umani di fatto sono in grado di provare; ¹⁶ è quello che definirei un sentimento naturale. Nel dibattito contemporaneo, molti autori usano il termine “empatia” per riferirsi alla simpatia di Smith e di Hume. ¹⁷ Procederò in egual modo con la simpatia di Kant, utilizzando per riferirmi a essa il termine “empatia”.

Per poter comprendere il ruolo dell'empatia nell'esperienza morale dell'agente kantiano e il rapporto tra essa e la ragion pratica, è innanzitutto necessario chiarire la natura dell'empatia in quanto sentimento. Quando parla di sentimento [*Gefühl*], Kant ha di fatto in mente uno stato emotivo con tre caratteristiche essenziali.

Innanzitutto, il sentimento presenta un *elemento cognitivo-valutativo*. Kant definisce, infatti, il sentimento di piacere come «la rappresentazione della concordanza dell'oggetto o dell'azione con le condizioni *soggettive* della vita». ¹⁸ Il sentimento ha un contenuto rappresentativo e, di conseguenza, permette all'agente di conoscere qualcosa. Tuttavia, Kant precisa che il sentimento non è in grado di fornire all'agente una conoscenza dell'oggetto e, in generale, del mondo così come può farlo la facoltà cognitiva. Non c'è alcuna cognizione dell'oggetto stesso. Ciò che l'agente conosce è una *relazione*, in particolare la relazione tra l'oggetto e le condizioni soggettive della vita dell'agente, ossia tra l'oggetto ed egli inteso come soggetto desiderante, che mira naturalmente a realizzare

¹⁴ I. Kant, *La metafisica dei costumi*, Lecce, Laterza, 2013, pp. 325-6. Le successive citazioni da questo testo presenteranno l'abbreviazione MS.

¹⁵ Sulla possibilità che Kant abbia letto la *Teoria dei sentimenti morali* di Smith, si veda: A. Fleischacker, “Philosophy in Moral Practice: Kant and Adam Smith”, in *Kant-Studien*, vol. 82, n. 3, 1991, pp. 249-69.

¹⁶ Smith ritiene che la capacità di simpatizzare sia parte della natura umana e che «nemmeno il più gran furfante, il più incallito trasgressore delle leggi della società» (A. Smith, *Teoria dei sentimenti morali*, Milano, Bur, 2016, p. 81) può evitare completamente la partecipazione alle fortune o sofferenze altrui.

¹⁷ Secondo Fleischacker, nel linguaggio ordinario il termine “empatia” viene impiegato per definire la condivisione di sentimenti, mentre “simpatia” si riferisce al «tenere agli altri [*caring about others*]» (S. Fleischacker, *Being Me Being You*, Chicago, University of Chicago Press, 2019, p. 2). La simpatia trattata da Hume e Smith «è da collocarsi da qualche parte tra la nostra “empatia” e la nostra “simpatia”» (p. 3). Tuttavia, «essi si interessano soprattutto a come i sentimenti possono essere condivisi tra noi piuttosto a come ci si possa preoccupare l'uno dell'altro, sebbene entrambi ritengano che condividere i sentimenti con altri generalmente ci spinga a preoccuparci per essi» (p. 3). Il nucleo fondamentale della simpatia per Smith e Hume è quella condivisione di sentimenti che noi oggi associamo all'empatia.

¹⁸ I. Kant, *Critica della ragion pratica*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. 142. Le successive citazioni da questo testo presenteranno l'abbreviazione KpV.

la propria felicità intesa come «tutto il benessere e contentezza del proprio stato».¹⁹ Più precisamente, nel sentimento c'è in gioco la *concordanza* [*Übereinstimmung*] tra l'oggetto e il soggetto desiderante e, di conseguenza, l'agente conosce il valore che quell'oggetto specifico ha *per lui*. Tale valutazione è una valutazione *sogettiva*, dato che vengono prese in considerazione le condizioni soggettive della vita. Il sentimento di piacere e dispiacere è, perciò, una «facoltà interamente distinta di discernere e giudicare»,²⁰ ma che distingue solamente tra buono e cattivo «*a qualche cosa*»²¹ (in questo caso, in vista della felicità) e non tra buono e cattivo in sé. Nella seconda *Critica*, Kant enfatizza questa fondamentale differenza distinguendo tra i termini tedeschi *das Gute* e *das Wohl* e tra *das Böse* e *Das Übel*. *Wohl* e *Übel* «significano sempre soltanto una relazione al nostro stato di piacere o dispiacere»²² – e, quindi, alla nostra felicità – e hanno un valore relativo, non assoluto.

Tuttavia, il sentimento presenta anche un *elemento sentito*. La rappresentazione di questa valutazione della relazione tra l'oggetto e il soggetto non può essere una fredda valutazione, ma deve anche avere una «qualità soggettiva sentita».²³ L'agente fa esperienza della valutazione del sentimento, «sente se stesso, secondo la rappresentazione da cui è affetto».²⁴ In particolare, il sentimento rappresenta l'armonia tra le facoltà dell'agente, ma permette anche a quest'ultimo di fare esperienza sentita di tale armonia: «quando una rappresentazione si relaziona armonicamente con l'intera facoltà della mente, con il principio della vita, allora questo è il piacere».²⁵

Infine, il sentimento ha anche un *elemento disposizionale/motivazionale*. Esso spinge l'agente ad abbandonare il suo stato per un altro o lo motiva a rimanere in quello nel quale si trova. In quest'ultimo caso, Kant parla di «piacere puramente contemplativo o *soddisfazione inattiva*»²⁶ che coincide con il sentimento del gusto. Diversamente, il

¹⁹ I. Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, Roma-Bari, Laterza, 2013, p. 15. Le successive citazioni da questo testo presenteranno l'abbreviazione GMS.

²⁰ I. Kant, *Critica del giudizio*, Roma-Bari, Laterza, 2015, p. 73. Le successive citazioni da questo testo presenteranno l'abbreviazione KU.

²¹ KpV, p. 129.

²² KpV, p. 131.

²³ U. Eran, "Are Kantian Emotions Feelings?", in *Kantian Review*, vol. 26, 2021, p. 52.

²⁴ KU, p. 73.

²⁵ I. Kant, *Lectures on Metaphysics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, 28: 247. Le citazioni di questo testo presentano l'indicazione della pagina dell'edizione dell'*Akademie*.

²⁶ MS, p. 12.

sentimento che motiva l'agente a modificare il proprio stato è definito «piacere pratico».²⁷ L'empatia rientra sicuramente in quest'ultima tipologia.

Nonostante l'oscillazione di Kant tra queste tre dimensioni abbia portato diversi autori a rintracciare teorie del sentimento opposte tra loro,²⁸ ritengo che il modo migliore per rendere conto della presenza nei testi di queste tre dimensioni sia attraverso il tentativo di tenerle insieme, mostrando la complessità della struttura del sentimento per Kant. In generale, definirei il sentimento uno stato emotivo che valuta la bontà di un oggetto/azione/stato di cose per un soggetto particolare, facendo fare al soggetto un'esperienza sentita di questa valutazione, e che è in grado di motivare (nel caso dei piaceri pratici) all'azione.

L'empatia presenta tutti questi elementi. Essa giudica il valore che l'oggetto in questione, ossia lo «stato di soddisfazione o di afflizione degli altri»,²⁹ ha per l'agente. Quest'ultimo è anche affetto da tale valutazione ed è motivato ad agire in un determinato modo. All'interno del processo di deliberazione morale, il sentimento, e quindi l'empatia, orienta l'agente nella prima fase esperienziale creando l'interesse per un oggetto che viene valutato come buono o cattivo. Tuttavia, questa dimensione soggettiva della deliberazione non è sufficiente. Sappiamo, infatti, che per Kant è fondamentale ottenere delle massime, ossia dei principi soggettivi del volere,³⁰ atte alla legislazione universale, ossia oggettive in quanto universalmente valide. Per ottenere ciò, è necessario l'intervento della ragione e della sua capacità di vaglio critico della massima attraverso il principio morale, ossia l'imperativo categorico. In questo modo, avviene il passaggio dalla dimensione soggettiva della deliberazione a quella oggettiva. L'empatia naturale ha quindi per Kant un ruolo costitutivo nel processo di deliberazione morale proprio perché orienta l'agente nella ricerca dell'oggetto del volere; tuttavia, il suo ruolo non sembra necessario per la moralità dell'azione e dell'agente.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Ad esempio, DeWitt si concentra sulla dimensione cognitivo-valutativa del sentimento (J. DeWitt, "Respect for the Moral Law: The Emotional Side of Reason", in *Philosophy*, vol. 89, 2014, pp. 31-62), mentre Cohen sulla caratterizzazione non-cognitiva (A. Cohen, "Kant on Emotions, Feelings, and Affectivity", in M. C. Altman (a cura di) *The Palgrave Kant Handbook*, Londra Palgrave Macmillan, 2017, pp. 665-82).

²⁹ MS, pp. 325-6.

³⁰ Cfr. GMS, p. 31.

Nonostante ciò, nella *Metafisica dei costumi*, Kant argomenta a favore della presenza di un dovere di «coltivare in noi i sentimenti simpatetici naturali (estetici) [...] per ottenere ciò che la pura rappresentazione del dovere non otterrebbe da sola».³¹ Sembrerebbe che l'empatia naturale non abbia un ruolo moralmente rilevante per l'agente, ma l'empatia coltivata sì. Nel prossimo paragrafo, vedremo quale può essere questo ruolo che ne giustificerebbe la necessità morale della regolazione/coltivazione.

3. Kant e la regolazione dell'empatia

Per Kant non c'è un solo modo in cui la ragion pratica può regolare l'empatia. Infatti, essa può innanzitutto disciplinare l'empatia. Con *disciplina* [*Disciplin*], Kant intende la capacità della ragione, e di conseguenza dell'agente, di avere il dominio sui propri sentimenti e inclinazioni.³² L'agente può sviluppare «la necessaria forza per portare tali sentimenti sotto il controllo della ragione», avendo perciò «il potere di decidere se acconsentire a un particolare sentimento o resistergli».³³ Si potrebbe addirittura affermare che agire per dovere, ossia agire avendo come motivo determinante della volontà la legge morale e come movente il rispetto per essa, coincida con un atto di disciplina dei sentimenti e dei desideri.

Tuttavia, quando Kant nella *Metafisica dei costumi* parla di *coltivazione* [*Cultur*] dell'empatia sembra avere in mente qualcosa di diverso dalla disciplina. Kant definisce il processo di coltivazione come il miglioramento di una facoltà o capacità per ottenere fini razionali.³⁴ In questo caso, la facoltà in questione è il sentimento di piacere e dispiacere. Secondo Kant, la ragion pratica è in grado di lavorare sul sentimento, trasformandolo nella sua costituzione interna per poter ottenere dei fini razionali.

Nello specifico, sono due i ruoli dell'empatia coltivata per i quali Kant giustifica la necessità morale della sua presenza e, quindi, della coltivazione dell'empatia naturale. Il

³¹ MS, p. 327.

³² Cfr. I. Kant, *Lectures on Ethics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, 27: 360. Le citazioni di questo testo presentano l'indicazione della pagina dell'edizione dell'*Akademie*.

³³ M.S. Fahmy, "Active Sympathetic Participation: Reconsidering Kant's Duty of Sympathy", in *Kantian Review*, vol.14, n. 1, 2009, pp. 38-9.

³⁴ Cfr. MS, p. 242.

primo è un ruolo *motivazionale*. Infatti, l'empatia coltivata si allinea al sentimento del rispetto della legge morale per motivare maggiormente l'agente. Inoltre, nei casi in cui il sentimento del rispetto non è sufficientemente sviluppato, il sentimento dell'empatia può agire da sentimento morale provvisorio, incrementando la motivazione dell'agente. Questo allineamento motivazionale dell'agente coincide con la formazione di un *carattere morale* che Kant definisce come un modo di pensare e sentire vincolato al principio morale. Felicitas Munzel sottolinea tale ricerca di un'unità «non nei termini di una sconfitta o di una subordinazione passiva della natura umana all'esercizio causale della ragione, bensì come un genuino e cooperativo rapporto che permetta un singolo e unico sforzo»³⁵ nel realizzare concretamente il dovere. L'empatia coltivata, allineata con la legge morale e il rispetto per essa, partecipa alla costituzione dell'unità interna dell'agente permettendogli di avere una volontà buona come conseguenza pratica di un carattere morale e virtuoso. D'altro canto, l'empatia coltivata ha anche un ruolo *epistemico* per il suo contenuto cognitivo-valutativo. Infatti, una volta coltivata dalla ragion pratica, l'empatia coltivata non sarà soltanto in grado di mostrare il valore di un oggetto per l'agente in quanto soggetto desiderante, bensì sarà in grado di mostrare la rilevanza morale di quell'oggetto. L'azione della ragion pratica permette al sentimento di valutare anche la relazione che intercorre tra l'oggetto e l'agente inteso come soggetto morale. È così che quest'ultimo può, già nella prima esperienza sensibile, cogliere quelle caratteristiche moralmente rilevanti dell'oggetto alle quali poteva non essere stato sufficientemente attento ed essere motivato ad agire di conseguenza. Kant sembra riferirsi a questo possibile processo di trasformazione del sentimento quando afferma che la ragion pratica comanda all'agente di non rifuggire, bensì ricercare, i luoghi di sofferenza nei quali è più probabile fare esperienza dell'empatia.³⁶ Attraverso l'unione della consapevolezza del dovere e della riflessione sul sentimento, quell'empatia potrà mostrare la rilevanza morale di quella situazione o di quello stato delle cose.

In conclusione, l'empatia coltivata è un sentimento centrale per la moralità dell'azione, ma soprattutto per la moralità dell'agente. L'agente che coltiva l'empatia è un agente morale migliore di quello che non coltiva tale capacità, limitandosi alla semplice

³⁵ G. Felicitas Munzel, *Kant's Conception of Moral Character. The "Critical" Link of Morality, Anthropology, and Reflective Judgment*, Chicago, University of Chicago Press, 1999, p. 131.

³⁶ Cfr. MS, p. 326.

realizzazione del dovere. Attraverso questo argomento kantiano è perciò possibile giustificare la necessità della presenza dell'empatia e della sua coltivazione.

4. Kant e le tecniche di regolazione dell'empatia

Il dibattito contemporaneo sulla regolazione delle emozioni si è soprattutto concentrato sulle diverse strategie di regolazione. Il paragrafo precedente offre un'argomento kantiano per la giustificazione della necessità morale di questi processi. Ciò è importante perché, anche tra coloro che sono consapevoli dei limiti dell'empatia, c'è chi ritiene che non sia necessario regolarla o, in generale, lavorarci criticamente. È di questa opinione Slote, il quale sostiene che «le differenze (nella forza) tra le nostre reazioni empatiche [...] in varie situazioni corrispondono a differenze nelle valutazioni morali (normative) che tendiamo a fare di quelle situazioni».³⁷ I limiti dell'empatia non sono quindi davvero limiti, bensì mere differenze di attivazione alle quali seguono differenze di valutazioni morali. Riflettere e lavorare criticamente sui propri sentimenti servirebbe soltanto ad attenuare quei sentimenti che dovrebbero invece guidare l'agente nell'esperienza morale. La tesi kantiana può agire da contro argomento relativamente alla giustificazione dei limiti dell'empatia naturale e, insieme, come argomento per la necessità di una sua regolazione.

Tuttavia, Kant può anche dire qualcosa rispetto alle strategie di regolazione. In particolare, quando parla di coltivazione, egli sta facendo riferimento a qualcosa di molto simile alla tecnica definita *cognitive change*. In questa tecnica, «l'osservatore può rivalutare lo stato emotivo altrui [o anche il proprio]»;³⁸ la rivalutazione [*reappraisal*] avviene attraverso un processo di *perspective-taking* con il quale l'agente è in grado di distanziarsi dalla propria esperienza emotiva, riflettendo criticamente su di essa. Nello specifico, gli agenti sono in grado di riflettere «sullo stimolo che ha portato all'emozione in un modo che ne trasforma il significato, trasformando di conseguenza anche il

³⁷ M. Slote, *The Ethics of Care and Empathy*, cit., p. 21.

³⁸ N.M. Thompson, A. Uusberg, J.J. Gross, B. Chakrabarti, "Empathy and Emotion Regulation: An Integrate Account", in *Progress in Brain Research*, vol. 247, 2019, p. 288.

successivo responso emotivo».³⁹ Kant potrebbe fornire degli strumenti teorici per indagare ulteriormente come debba costituirsi il meccanismo di *perspective-taking*. Il processo di *universalizzazione*, così come lo intende Kant, può essere molto utile per testare la linea di condotta che l'agente intende intraprendere a partire da uno specifico rapporto, anche emotivamente connotato, con l'ambiente nel quale si ritrova. Attraverso la ragion pratica, l'agente è in grado di costruire una massima – intesa come principio generale soggettivo con il quale il soggetto vorrebbe agire – e di vagliarla per renderla una legge pratica, ossia un principio pratico la cui «condizione vien riconosciuta come oggettiva»,⁴⁰ atto alla legislazione universale. Questo processo riflessivo permette all'agente di riflettere sulla «relazione pratica»⁴¹ che egli, in quanto soggetto desiderante, intrattiene con l'oggetto. In questo modo, è possibile coltivare la facoltà che orienta il soggetto in questa relazione pratica, ossia il sentimento.

Conclusioni

Argomentare la necessità della presenza dell'empatia attraverso la teoria morale di Kant può sembrare una strategia non ottimale. Infatti, è senz'altro importante ricordare che, secondo Kant, nessun sentimento deve determinare e motivare in ultima istanza la volontà dell'agente. Se il sentimento determinasse *direttamente* la volontà, avremmo una volontà eteronoma, le cui azioni non possono avere valore morale. La legge morale deve sempre costituire il *fondamento ultimo della volontà* [*Bestimmungsgrund des Willens*] e, quindi, dell'agire morale. Tuttavia, questo non implica che l'empatia non sia coinvolta nella deliberazione morale dell'agente e che non possa svolgere un ruolo moralmente rilevante se coltivata. L'empatia orienta l'agente nella sua relazione con l'ambiente circostante, offrendo una prima valutazione del valore di un oggetto o uno stato di cose mostrandone, quando coltivata, la rilevanza morale. Inoltre, secondo Kant, la sua coltivazione è

³⁹ C. Helion, S.M. Krueger, K.N. Ochsner, "Emotion Regulation across the Life Span", in *Handbook of Clinical Neurology*, vol. 163, 2019, p. 258.

⁴⁰ KpV, p. 35.

⁴¹ *Ivi*, p. 51.

necessaria per realizzare la moralità nell'essere umano, inteso come *essere razionale finito*, raggiungendo un'armonia interna tra componente emotiva e razionale.

Bibliografia

Opere di Kant

Kant, I., *Critica del giudizio*, Laterza, Roma-Bari, 2015. (KU)

Kant, I., *Critica della ragion pratica*, Roma-Bari, Laterza, 2012. (KpV)

Kant, I., *Fondazione della metafisica dei costumi*, Roma-Bari, Laterza, 2013. (GMS)

Kant, I., *La metafisica dei costumi*, Lecce, Laterza, 2013. (MS)

Kant, I., *Lectures on Ethics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997. Le citazioni di questo testo presentano l'indicazione della pagina dell'edizione dell'*Akademie*.

Kant, I., *Lectures on Metaphysics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997. Le citazioni di questo testo presentano l'indicazione della pagina dell'edizione dell'*Akademie*.

Opere Secondarie

Batson, C. D., Lishner, D. A., Stocks, E. L., "The Empathy-Altruism Hypothesis", in A. Schroeder, W.G. Graziano (a cura di) *The Oxford Handbook of Prosocial Behavior*, Oxford, Oxford University Press, 2015, pp. 259-81.

Boella, L., *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Milano, Raffaello Cortina, 2006.

Cohen, A., "Kant on Emotions, Feelings, and Affectivity", in M.C. Altman (a cura di) *The Palgrave Kant Handbook*, Londra, Palgrave Macmillan, 2017, pp. 665-82.

Debes, R., "From *Einfühlung* to Empathy: Sympathy in Early Phenomenology and Psychology", in E. Schliesser (a cura di) *Sympathy: A History*, Oxford, Oxford University Press, 2015, pp. 286-322.

DeWitt, J., "Respect for the Moral Law: The Emotional Side of Reason", in *Philosophy*, vol. 89, 2014, pp. 31-62.

Eran, U., "Are Kantian Emotions Feelings?", in *Kantian Review*, vol. 26, 2021, pp. 371-78.

Fahmy, M. S., "Active Sympathetic Participation: Reconsidering Kant's Duty of Sympathy", in *Kantian Review*, vol. 14, n. 1, 2009, pp. 31-52.

Felicitas Munzel, G., *Kant's Conception of Moral Character. The "Critical" Link of Morality, Anthropology, and Reflective Judgment*, Chicago, University of Chicago Press, 1999.

Fleischacker, S., *Being Me Being You. Adam Smith on Empathy*, Chicago, University of Chicago Press, 2019.

Fleischacker, S., “Philosophy in Moral Practice: Kant and Adam Smith”, in *Kant-Studien*, vol. 82, n. 3, 1991, pp. 249-69.

Fuchs, T., “Empathy, Group Identity, and the Mechanisms of Exclusion: An Investigation into the Limits of Empathy”, in *Topoi*, vol. 38, 2019, pp. 239-50.

Helion, C., Krueger, S. M., Ochsner, K. N., “Emotion Regulation across the Life Span”, *Handbook of Clinical Neurology*, vol. 163, 2019, pp. 257-80.

Isern-Mas, C., “Why Does Empathy Matters for Morality?”, in *Análisis Filosófico*, vol. 39, n. 1, 2019, pp. 5-26.

Kauppinen, A., “Moral Sentimentalism”, in E.N. Zalta (a cura di) *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, Edizione Primavera 2022, <https://plato.stanford.edu/archives/spr2014/entries/moral-sentimentalism/>

Prinz, J. J., “Is Empathy Necessary for Morality?”, in A. Coplan, P. Goldie (a cura di) *Empathy: Philosophical and Psychological Perspectives*, Oxford, Oxford University Press, 2011, pp. 211-29.

Slote, M., *The Ethics of Care and Empathy*, New York, Routledge, 2007.

Smith, A., *Teoria dei sentimenti morali*, Milano, Bur, 2016.

Songhorian, S., “The Contribution of Empathy to Ethics”, in *International Journal of Philosophical Studies*, vol. 27, 2019, pp. 244-64.

Stueber, K., *L'empatia*, Bologna, Il Mulino, 2010.

Thompson, N. M., Uusberg, A., Gross, J. J., Chakrabarti, B., “Empathy and Emotion Regulation: An Integrate Account”, in *Progress in Brain Research*, vol. 247, 2019, pp. 273-304.